

Il Vangelo della domenica (Luca 21, 25-28: 34-36)

Testo Campidanese

25 Ddu at ari sinnalis in su soli, in sa luna e in is isteddus, e in sa terra atropelliu de gentis po s'arretumbu de su mari e de s'unda,

26 e is ominis s'ant a dismaiiai po sa timoria e s'abettu de su chi est giai lompendi in su mundu. Ca is fortzas de is celus ant'essiri treuladas.

27 E tandus ant a biri su Fillu de s'omini benendi ind'una nui cun fortza e gloria manna.

28 E candu ant a cumentzai a susse-diri custas cosas pesaisindi e artzai sa conca poita ca sa liberatzioni de bosatrus est acanta".

34 Avertéi, tandus, chi su coru de bosatrus non s'ingrait cun satzaduras e imbrigheras e pistighingius de sa vida e icussa di non si nd'aruat in pitzus de suncuna;

35 comentis de unu lobu a a lompiri a pitzus de totus is chi bivint in sa faci de totu sa terra.

36 Abarrai iscidus e pregai in donnia tempus (donna ora) po tenniri sa fortza de si ndi campai de totu su chi depit susediri e de cumparri ananti de su Fillu de s'omini".

Traduzione dal greco in sardo campidanese, variante del Sarcidano isilese, di Antioco e Paolo Ghiani.

Traduzione dal greco in sardo logudorese di Socrate Seu.

Consulenza esegetica di Antonio Pinna. Discussione presso il sito www.sufueddu.org



Testo Logudorese

25 E b'at a àer signos in su sole, sa luna e-i sos isteddhos, e subra sa terra angustia 'e pòbulos in pelea pro su chimentu 'e su mare e de sas tempestas,

26 cun sos òmines morzendhe de sa timòria e de s'aisetu 'e su ch'at a dever sutzeder a su mundhu, ca sas potentias de sos chelos an a esser iscunvoltadas.

27 Tandho an a bider su Fizu 'e òmine 'enzendhe in una nùe cun potentzia e gloria manna.

28 Assoras, candho custas cosas an a comintzare a sutzeder, ponìdebos reos e pesade sa conca, ca sa salvazione 'ostra est acurtzu".

34 Istade a s'atenta chi sos coros bostros no si fetan graes cun rebbotadas, imbreagheras e contivizos de-i custa vida e chi cussa die no bos rùat subra a s'improvvisu

35 coment'è una piàdiga; issa, difatis, at a benner subra totugantos sos chi viven subra sa cara 'e totu sa terra.

36 Bizade, assoras, in d-onzi momentu, preghendhe pro àer sa fortza 'e fuire dae totu su ch'est acanta a sutzeder e bos presentare in dainanti a su Fizu 'e òmine.

chio. Per assimilare questa liberazione che Gesù ci offre e che agisce da dentro e ci converte alla **speranza vigilante**, la seconda parte del Vangelo di oggi ci indica due condizioni:

La prima: avere mente e cuore sgombri, e vigilanti per non essere sviati dalle dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita. Sono soltanto alcune indicazioni del male che si annida all'interno dell'uomo peccatore che ancora non si converte al regno di Dio.

La seconda: essere sempre desti, vegliando in preghiera. La vigilanza dell'avvento è atteggiamento esistenziale, poiché la vigilanza è Speranza attiva, è fede nella vita di ogni giorno, è amore che non dorme accanto a tanti nostri fratelli che aspettano una mano amica perché sappiano che possono contare su di noi.

Grazie Gesù perché all'inizio dell'Avvento ci dai un affettuoso e amichevole tocco sulla spalla per svegliarci dalla nostra abituale **sonnolenza**: State in guardia, perché la vostra liberazione è imminente!

Grazie Signore, **Tu sei l'unica nostra speranza!**

Le sorelle Clarisse

Inizia il nuovo anno liturgico

Per prepararci al S. Natale: la vita come un Avvento

L'aspetto più ovvio del significato dell'Avvento è la preparazione immediata alle festività natalizie. Tuttavia le letture bibliche offrono alla nostra riflessione anche il **tema della seconda venuta** di Cristo, alla fine dei tempi. Allora questo periodo ci aiuta a cogliere un aspetto particolare della nostra esistenza cristiana. Infatti, se **avvento significa attesa di Cristo che viene**, consegue che l'avvento non dura solo alcune settimane, ma **dura una vita intera**. E' la stessa vita cristiana, se vuol essere veramente tale, a potersi, a doversi definire come un **lungo avvento**; come un'esistenza che ha senso proprio perché è attesa continua e fiduciosa di Gesù.

Perciò, questo periodo liturgico diventa, accanto ad una preparazione al Natale, anche un'occasione particolare per ricordarci che noi, perché cristiani, siamo persone che vivono in attesa: quindi, persone la cui vita non è illogica e assurda, ma ha un fine ben preciso cui tendere: l'incontro definitivo col Signore, nostro Salvatore. Di conseguenza, l'avvento è un'occasione per rivedere la nostra vita cristiana, per esaminare se e quanto il nostro comportamento sia coerente con questa visione dell'esistenza. In sostanza, si tratta di acquisire lo **stile** dell'avvento come stile complessivo di vita.

A questo proposito, possiamo individuare, attraverso i testi liturgici che la Chiesa ci propone in queste domeniche, due precisi atteggiamenti, quasi **due parole d'ordine** per costruire ed alimentare nella nostra vita questo stile: l'impegno e la perseveranza. Quando San Paolo diffondeva le sue lettere, era comune tra i cristiani la credenza che il ritorno di Cristo sarebbe stato imminente e il Signore avrebbe posto fine alla storia: di conseguenza vi era un atteggiamento di disimpe-

gno, come dice lo stesso apostolo: "Senza far nulla, in continua agitazione". Di qui il duro rimprovero di Paolo: "Chi non vuol lavorare, neppure mangi". Come dire che, seppure nell'attesa del ritorno di Gesù, i cristiani devono impegnarsi nella vita di tutti i giorni; se la vita ha un senso perché tende a Cristo, l'impegno serio, maturo e generoso vi viene la dimostrazione che crediamo al valore della nostra esistenza. Il secondo atteggiamento ci è suggerito dalle pagine evangeliche.

Parlando della fine del mondo, il Signore preannuncia ai suoi discepoli persecuzioni, tradimenti, condanne, prima del suo ritorno glorioso: cose che si sono avverate nei primi secoli della Chiesa. A noi, che viviamo l'avvento, le dure parole del Vangelo ci dicono, in sostanza, che, allora come oggi, la vita cristiana è un fatto serio ed impegnativo; ci ricordano che vivere secondo il Vangelo non è facile e non è comodo; il testo evangelico stesso, però, ci suggerisce il modo per giungere al fine della nostra vita: "Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime". La **perseveranza** è la virtù del coraggio, della coerenza, ma, soprattutto, della continua fiducia in Cristo, che ci sostiene nel nostro impegno e ci guida all'incontro con lui.

Prepariamo dunque i nostri cuori, convertiamoci dalla tremenda mentalità che ci avvolge quella che ha snaturato il senso del Natale e dell'Avvento: il mondo non è capace di attendere; ha già tutto; tutto è già sotto gli occhi di tutti. Non c'è novità, nulla all'orizzonte, anche la notte è chiara come il giorno: false costellazioni di ghirlande al neon, luci intermittenti. Non riusciamo più a meravigliarci. Ma Cristo ancora nascerà, forse non tra noi: ma altrove, altrove.

(T. Z.)

Il commento

I domenica d'Avvento

Avvento (dal latino adventum) significa arrivo, venuta.

La liturgia che ci accompagnerà per tutto il periodo dell'avvento invitandoci a preparare un fatto passato, intende farci entrare nella gioia che questo fatto, in realtà sempre presente, annuncia per gli uomini. Dio ha fatto il Suo ingresso nella nostra storia come uno di noi e noi siamo profondamente certi che Gesù è proprio "l'Emmanuele" Dio con noi; la nostra attesa, non è un'attesa passiva ma una Speranza attiva. Dipende da noi dall'accoglienza che gli riserviamo, far sì che il Cristo attraverso il suo Spirito continui a penetrare nel nostro mondo. Accetteremo veramente di convertirci, ossia di orientarci verso Dio?

La Chiesa ci invita a questa conversione attraverso la Liturgia, quando ci propone di rileggere i testi "escatologici" ossia i testi che annunciano la fine del mondo e il giudizio finale.

Oggi ascoltiamo un proclama di Speranza, una voce apre l'Avvento: "La vostra liberazione è vicina". In queste parole c'è, senza dubbio, una chiara sintonia con l'aspettativa fondamentale del mondo. Il cristiano però si chiede quale sia il suo compito in quest'ora. Naturalmente ci pos-

sono essere molte risposte a questa inquietudine; ma abbiamo bisogno di una Speranza che non ci inganni! L'uomo di oggi, come quello di ieri e di sempre, è un essere che spera: non possiamo vivere senza speranza, ci sarà rimedio e liberazione per un'umanità stanca e frustrata nelle sue più nobili speranze?

C'è in effetti una Speranza che non delude: Gesù Cristo. Nessun'altro ci può salvare, e non ci è stato dato altro nome nel quale possiamo confidare pienamente. Per questo "alzatevi e levate il capo la vostra liberazione è vicina".

La **liberazione** che offre Gesù è personale e profonda, una Salvezza da dentro, perché libera dal peccato e trasforma in uomini nuovi, liberi dai criteri della zavorra dell'uomo vec-

CANALIS
AUTOMOBILI

Via Romagna 21/23
tel. 0783 310333
ORISTANO

AUTO DELL'ANNO 2002. **307** 
PEUGEOT
Esprit Libre

